

Chiacchiere di quartiere

In una antica palazzina di un tranquillo quartiere della periferia cittadina, dove l'inquilino più giovane non aveva meno di sessant'anni e la maggior parte di loro erano anche vedovi e con figli ormai sposati e indipendenti, si rimarcava il carattere di persone chiacchierone e mugugnone come spesso sanno fare i personaggi di vecchia data.

Le donne sole trascorrevano il loro tempo facendo comunella tra loro e spesso si ritrovavano a spettegolare su chi non era presente, e così a rotazione, ognuno riceveva la sua dose personale.

Marinella, detta Rina, una magra e arzilla vecchietta che nonostante i suoi acciacchi, si dedicava moltissimo alla pulizia della casa, tutte le mattine sbatteva dalla finestra i tappeti carichi di peli di cane insozzando i davanzali dei piani sottostanti e innaffiava i fiori del suo terrazzino inzuppando anche coloro che inavvertitamente si fermavano a parlare sulla strada, ricevendone in cambio tante benedizioni.

Conoscendola bene, le comari, per il suo compleanno, dopo una fruttuosa colletta, le regalarono un paio di nuove manopole che lei usava per spolverare mobili e suppellettili e tante pattine che offriva anche agli ospiti che, inconsapevoli, ad ogni loro spostamento pulivano e lucidavano i suoi pavimenti. Avrà pure avuto dei difetti la Rina, ma possedeva anche una grande qualità, quella di sapere sempre tutto di tutti e per questa sua caratteristica era sempre stata ben accettata in quelle combriccole che lei frequentava con assiduità.

Sempre in compagnia della sua grande amica del cuore, una bianca cagnolina a cui, a scanso di equivoci, aveva applicato al guinzaglio un vistoso fiocco rosa che lei indossava orgogliosa, quando voleva uscire lo andava a recuperare per consegnarlo alla padrona che veloce esaudiva ogni suo desiderio.

Dopo un anno di convivenza quelle due si capivano alla perfezione e quando Nuvola aveva fame, le bastava guardare prima negli occhi la padrona, poi la ciotola vuota appoggiata sul pavimento sopra un tovagliolo di pizzo bianco che subito Rina si apprestava a riempire con tante scuse.

Di solito, tanto parsimoniosa, per lei comprava ben poco. Usava abiti di vecchia data sempre tenuti da parte per le grandi occasioni e mai si concedeva

qualcosa di nuovo, ma per Nuvola non badava a spese. Insieme andavano al supermercato, reparto amici dell'uomo, a fare la spesa. Li avevano provati tutti i prodotti esposti, ma erano pochi quelli graditi a Nuvola che, particolarmente ghiotta, aveva imparato a riconoscere il disegno impresso sulla confezione e Rina lasciava sempre a lei la decisione di scelta che scodinzolando felice, dava il suo consenso.

Ogni tanto, anche contro la sua volontà, le faceva la doccia usando un sapone profumato ma delicato e asciugava il pelo col suo asciugamano personale con stampati tanti cagnolini, poi, prima di lavarlo, lo sbatteva vigorosamente dalla finestra.

Vista la scarsa passione per il bagnetto, stava molto attenta a non farla insudiciare, e se per caso si imbattevano in un punto non troppo pulito, la prendeva in braccio come un bambino. “Costa tanto”, diceva Rina, “ma senza di lei la mia vita non sarebbe niente. Spero solo di campare a lungo per godermi la sua compagnia, ma soprattutto che lei stia sempre bene”.

Un giorno durante la solita passeggiata nei giardini pubblici, Rina scorse una vicina di casa avvinghiata ad un signore dell'altra scala, forse l'unico ad avere ancora una moglie vivente. Come la videro, i due si alzarono veloci per sfuggire al suo sguardo, ma a stanarli provvide Nuvola che vedendo la padrona così decisa, trotterellando, corse al pedinamento, inseguita da Rina. Non passò più di un paio di ore che la notizia aveva già fatto il giro del condominio e il giorno dopo, di buon ora, la moglie con la valigia, andava frettolosa e seria ad aiutare la figlia che abita dall'altra parte della città per custodire i due nipotini in età scolare.

Rina usciva sempre in compagnia del cane e quando si fermava a chiacchierare, Nuvola annusava i piedi di tutti, confrontava il profumo con quello della sua padrona, si prendeva qualche coccola e poi si raggomitava vicino a lei a dormicchiare serena.

Più che un cane sembra un batuffolo di pelo bianco riavvolto a palla e Rina, amorevole, mentre le grattava la testa, raccontava di averla trovata, un giorno tornando a casa da messa, in strada abbandonata e spaurita, talmente sporca da sembrare una tremante nuvola grigia.

Impietosita l'aveva presa in braccio per consolarla e poiché le sembrava contenta di quell'incontro, se la portò a casa e decise di chiamarla Nuvola.

La lavò per bene, la rifocillò con quello che aveva, e lei affettuosissima cominciò a leccarla tutta e da allora divennero amiche inseparabili. Era ormai un anno che vivevano insieme e Nuvola era cresciuta ma non troppo. Meno male, andava bene così perché la sua casa era piccolina e se fosse stata di taglia grande avrebbero faticato a convivere in quello spazio.

Fatto sta che Nuvola aveva preso le abitudini della padrona e qualunque cosa Rina assaggiasse, lei ne pretendeva una parte, voleva persino il caffè del bar e lei per accontentarla, intingeva nella tazzina un biscottino portato appresso da casa proprio per lei.

Quel mattino Rina era andata a ritirare le sue solite medicine che il dottore le prescriveva lasciando la ricetta in farmacia. Lì c'era anche la giovane Sara, nipote di Adele che però frequentava poco quella compagnia.

Sara che voleva informazioni sui risultati degli esami della nonna appena ritirati, col suo foglio stretto tra le mani, seria e silenziosa, con un tenue sorriso, lasciava passare tutti per poter domandare al farmacista, lontana da orecchie indiscrete, alcuni chiarimenti.

Rina però si era insospettita per quella inusuale gentilezza e appena giunta nella solita comitiva, sparse la voce che forse Sara, la nipote di Adele, visto che aveva ritirato gli esami del caso, era incinta.

A bocca aperta e occhi spalancati, la ascoltarono tutte, poi, pensandoci bene, ricordarono che sì, avevano notato spesso quella bella ragazza passeggiare strettamente abbracciata da un giovanotto che qualche volta l'aveva anche accompagnata a casa della nonna e se due più due fa quattro, lei di sicuro era incinta.

A tenerla informata sulle novità di zona spesso provvedevano anche quelle amiche incontrate ai giardini pubblici durante le passeggiate con Nuvola. Più pettegole di lei, criticavano tutti e quel giorno sotto osservazione finì l'abbigliamento di Gianna, figlia della Maria che, parlando animatamente al telefono, stava passando proprio di lì.

Tutte notarono i tacchi vistosamente alti, quella gonna troppo corta che la faceva apparire persino tre volte più grassa di quanto fosse in realtà e con quella canottiera scollata con una sola spallina, sembrava più sciattona che mai. Avevano anche notato le sue occhiaie, segno che dormiva poco e i capelli tinti biondo polenta erano tagliati tanto male che il parrucchiere di

Nuvola li avrebbe fatti sicuramente meglio. Infine concordarono che avrebbe avuto bisogno di un bel restauro generale, se non voleva rimanere per sempre senza marito.

Anche a Gino, un ragazzo quasi sessantenne ormai prossimo alla pensione, che da poco era venuto ad abitare da solo in quel condominio, toccò la stessa sorte. Stuzzicate da Rina, finì anche lui sotto la lente di ingrandimento di quelle attente guardiane. Rina lo vedeva spesso uscire la sera all'imbrunire e lo sentiva arrivare quasi all'alba. Riconosceva il modo di chiudere la porta e il rombo del motore della sua auto al che lei si affrettava ad andare a controllare, e spesso le sembrava persino di vederlo arrivare in compagnia di tipi un po' sospetti. Un giorno il fratello di una amica, lo aveva notato nella zona dell'angiporto che si aggirava in quelle vie piuttosto buie e la sua fantasia iniziò a galoppare sempre di più fino a tenerla spesso sveglia nella speranza di scoprire quei segreti di cui nessuno sapeva niente. Da casa giudicò quel grande giubbotto scuro con cintura che copriva gli altri indumenti e anche il modo di camminare la incuriosiva. Aveva il passo lungo e veloce e indossava scarpe nere sempre lucide.

Memori di un passato non tanto lontano, quando, proprio in quell'appartamento ci viveva un altro ragazzo più giovane, un po' particolare che spesso, nel bel mezzo della notte da quella casa provenivano urla e litigi con altri individui mai visti. Litigi che una volta si erano risolti in piena notte con l'incendio di una carrozzina per disabili parcheggiata nel portone. Quella notte tra urla di panico e svenimenti, dovettero intervenire con urgenza ambulanze, squadre di pompieri e carabinieri che squarciavano l'aria con le loro sirene spiegate.

Chiamati d'urgenza dagli stessi inquilini svegliati da un soffocante nero e acre fumo che, in una afosa notte estiva con tutte le finestre aperte, aveva invaso stanze e scale di tutta la palazzina intaccando anche l'ascensore.

Risultato, un colpevole abbandonò lo stabile accompagnato dai carabinieri, alcuni condomini furono accompagnati per accertamenti al pronto soccorso, i muri tutti anneriti, specie ai piani alti dove il fumo sostava contro il soffitto, l'ascensore fuori uso per qualche tempo e un'infinità di opere straordinarie e urgenti di ristrutturazione.

Ora anche questo individuo, sebbene dall'aspetto più tranquillo e ordinato,

stava allertando tutto quel gruppo che, ridacchiando maliziosamente, si erano fatte preoccupanti sommarie idee da tenere sotto osservazione.

Un giorno durante la solita passeggiata, Nuvola, attratta da un altro cagnolino di passaggio, con uno strattone le sfuggì di mano. Chiamandola a gran voce Rina, disperata trottava invano al suo seguito, mentre la cagnetta rischiava di essere investita dalle macchine in transito.

In quell'istante, come un angelo custode, si materializzò Gino che stava passando di lì e con un gesto fulmineo, afferrò Nuvola e glie la consegnò tutta intera. Da quel momento Rina dimenticò tutti i brutti pensieri che si era fatta di lui, anzi iniziò a lodare le sue capacità, perché sapeva accudire benissimo se stesso e svolgere da solo tutti i lavori di casa, meglio di tante donne.

Intanto il tempo trascorreva veloce e un giorno Rina stranamente non si presentò al solito raduno sulle panchine del piccolo giardino condominiale. Dapprima nessuna di loro ci fece caso, ma poi sapendola sola in casa e senza parenti, non avendo visto ne lei, ne Nuvola, cosa inusuale, andarono a bussare all'uscio.

Non ottenendo risposte, appoggiarono l'orecchio alla porta da cui proveniva un leggero lamento e il disperato guaire del cane che si spostava da un angolo all'altro dell'abitazione. Preoccupate, iniziarono a bussare anche alle altre porte e Gino, svegliato di soprassalto e ancora assonnato, si interessò al caso. Fece intervenire d'urgenza i vigili del fuoco che, aperta la porta di casa, trovarono la povera Rina rannicchiata in terra in preda a dolori, febbre e conati di vomito, stava malissimo. Gino si affrettò a chiamare i soccorsi che prontamente provvidero a trasportarla d'urgenza all'ospedale, mentre le amiche si presero cura di Nuvola.

Tutti i giorni a turno andavano ad assisterla fino a quando, ancora debole, riuscì a tornare a casa dalla sua Nuvola che disperata rifiutava persino il cibo. Da allora, quella silenziosa guardia giurata che per svolgere la sua mansione dimenticava Natale, Pasqua e tante domeniche, dormiva di giorno perché lavorava di notte. Coccolato da tutte, divenne l'idolo del condominio e soprattutto di Rina che, pentita dei suoi pensieri, gli fu tanto riconoscente da preparargli sempre deliziosi dolci per le sue solitarie colazioni.

